Dott. MARIO BELLAVITIS

Due famiglie sacilesi

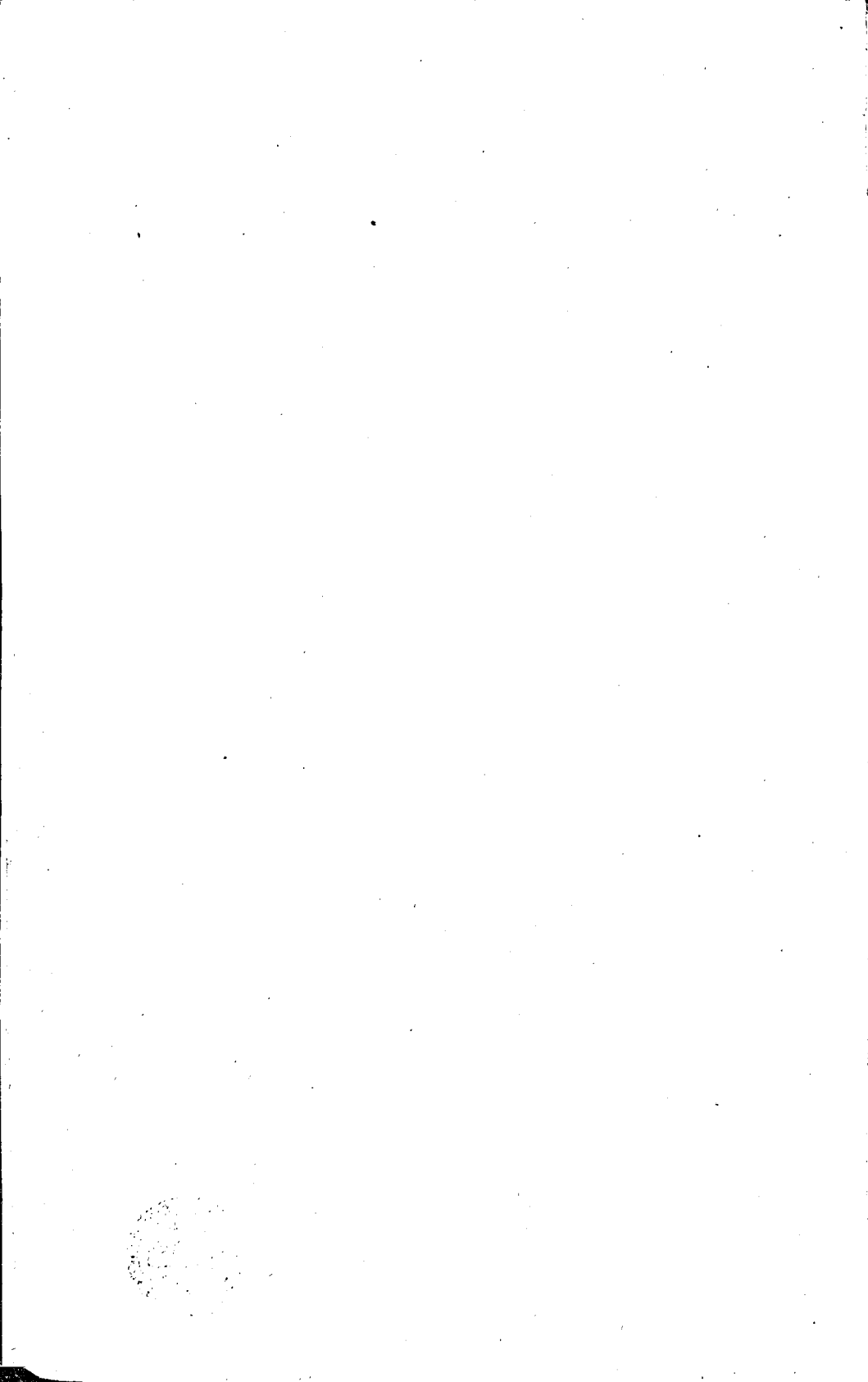
nel risorgimento nazionale

(SARTORI e BELLAVITIS — 1848-1870)

con nota di

RAFFAELLO SBUELZ

relativa ad alcuni Casati nobili del Friuli nel periodo 1806-1870

UDINE
Tipografia Domenico Del Bianco
1911

Co. Dott. Mario Bellavitis

n. a Sacile 29 gennaio 1817 † a Udine 27 dicembre 1870.

La prima notizia che si abbia della famiglia Sartori è del 1298: in quell'anno, nel giorno 24 febbraio, ci racconta il Manzano, (*Annali del Friuli*, Vol. III. - Pag. 273) « Antonio « Sartori di Lavazola fu investito « di una casa sita nel porto di Sacile, « verso l'annua contribuzione, alla « festa di San Martino, di soldi 55 « jure livelli ».

Dopo quest'epoca è nominata non di rado nei Libri Parti, e in altri documenti del ricco e poco conosciuto Archivio Municipale di Sacile. Apparteneva a questa famiglia la pittrice Felicita Sartori, vissuta nel secolo XVIII, che, come ci narra il « Nuovo Dizionario Istorico » pubblicato a Bassano nel 1796, andò sposa al cav. Hoffmann e visse con lui alla corte dell'Elettore di Sassonia. Essa viene considerata la migliore allieva di Rosalba Carriera, ed anzi,

come racconta l'abate Zanetti nel suo « Elogio » di Rosalba, questa lasciò a lei, come a sua allieva prediletta, il proprio ritratto. Un altro Sartori, Gio. Batta, è l'autore di quei « Feudi Aquileiesi », pubblicati verso la metà del secolo XIX, dei quali si valse anche l'illustre Manzano.

Ma, specialmente chiara e benemerita della patria, si rese la famiglia Sartori nel periodo fortunoso delle lotte per il Risorgimento Nazionale; ora, se non mancano scritti che ne parlino, fa però difetto una pubblicazione, che raccolga tutti i fatti degni di nota, relativi alla famiglia Sartori, in quel glorioso periodo storico.

Non sarà inutile, dunque, tentarne qui un breve riassunto.

*
* *

1. — Dei figli di **Gio. Batta Sartori** tre combatterono sotto il Primo Napoleone, e cioè: Antonio, Gio. Batta e Felice; il primo di essi prendendo parte alle campagne di Germania e di Russia s'era guadagnato le spalline di capitano.

Nel 1848 tutti tre questi gloriosi superstiti della Grande Armata si batterono per l'indipendenza d'Italia: **Antonio**, appena scoppiata la rivo-

luzione partì dalla nativa Sacile con tre figli, Francesco, Felice ed Eugenio, e si presentò al Governo provvisorio di Udine, dal quale fu nominato Maggiore comandante il corpo dei volontari di Palmanova; coi figli prese parte al combattimento di Visco e, dopo lasciato il figlio Felice a Palmanova, si portò a Udine, dove si battè nello scontro di Porta Aquileia. Successa la capitolazione nel 22 aprile, andò coi figli Francesco ed Eugenio nell'assediata Venezia, ultimo baluardo della Liberta, e colà tanto si distinse, che al momento della eroica caduta della città, era Tenente Colonnello in un battaglione di guardia mobile, che aveva preso parte in vari fatti d'arme.

2. — **Gio. Batta**, fratello di Antonio, egli pure, come s'è detto, ex ufficiale della Grande Armata, combattè alla difesa di Venezia, col grado prima di Capitano, poi di Maggiore nel battaglione « Veterani Nazionali.»

3. — E anche il terzo fratello **Felice**, si distinse prima combattendo accanto ai figli Gio. Batta e Giuseppe nella battaglia di Cornuda, poi ritiratosi a Venezia ebbe prima il grado di Maggiore comandante in I.a la piazza di Marghera, poi di Tenente Colonnello, Comandante il forte di Brondolo. Nei giorni 24, 25, 26

maggio 1849, nel combattimento di Marghera era ammirabile questo strenuo vegliardo, che sotto una grandine di palle, pieno di coraggio e di sangue freddo, girava col binoccolo in mano e provvedeva e ordinava ciò che mancava, secondo le istruzioni impartitegli dal Generale Girolamo Ulloa. Pare che egli dirigesse fino al cessare del fuoco la ritirata dal forte di Marghera, ridotto ormai a un mucchio di rovine, riparando poscia con pochi artiglieri di là dal primo circondario di difesa in Venezia.

4. — Accanto a questi tre eroici vecchi, che nell'assediata città avevano portato lo spirito dei soldati di Napoleone, c'erano i loro figli e nipoti. Un nipote **Eugenio,** figlio del loro fratello Luigi, all'epoca della capitolazione di Venezia era Tenente del 2.° reggimento fanteria; nè si deve confondere questo Eugenio con l'altro Eugenio figlio di Antonio.

5. — Infatti abbiamo veduto che con Antonio Sartori, c'erano i suoi figli Francesco, Felice ed Eugenio. **Francesco** col grado di sergente si battè alla fazione di Visco assieme ai fratelli; col padre e col fratello Eugenio andò poi ad Udine e prese parte al combattimento di Porta Aquileia. Caduta Udine nel 22 aprile,

fu uno dei giovani soldati che trasportarono le artiglierie fino ai piani di Portis e di là in Osoppo: con lui eran Teodorico Vatri, i fratelli Giacomo e Luigi Rampinelli, Giacomo Grovich, Carlo Tarussio ed altri ardimentosi; entrarono essi e si chiusero in Osoppo ed ivi Francesco Sartori, nel 20 giugno, fu dal triumviro Colonnello d'artiglieria G. B. Cavedalis promosso sottotenente. Come tale ebbe a comandare il corpo dei cacciatori e per le arrischiate fazioni da lui dirette venne nominato luogotenente, mentre poco prima della resa del forte era stato mandato a Venezia, per una missione segreta e speciale. Uscito dal forte di Osoppo cogli onori militari, come tutta la guarnigione, si riparò a Venezia, dove, col suo grado di luogotenente, entrò nella legione Galateo prima, poi nella legione Euganea, fu alla difesa di Basiola; a Cavazuccherina comandava la 7.a compagnia fanti e più volte coi suoi legionari sostenne la difesa del piazzale; all'epoca della capitolazione era secondo tenente nel battaglione Veneto-napoletano. Caduta Venezia, Francesco, che aveva fede nella riscossa, si dedicò a fare propaganda fra la gioventù.

Scoppiata la guerra del 1859, arruolatosi come semplice volontario nei cacciatori della Magra, e percorrendo la carriera ebbe il grado di

sottotenente nei primi d'aprile del 1860; collo stesso grado entrava nel 6 marzo 1861 nel 41.o Regg. Fanteria, dove prestò attivo servizio contro il brigantaggio, tanto che si acquistò stima da quelle popolazioni e i sindaci di Pietracanella e di Basiano gli rilasciarono certificati di speciale benemerenza per l'opera sua. Il 10 giugno 1866 fu promosso luogotenente nel 68.o Regg. Fanteria, prese parte alla battaglia di Custoza e vi si distinse, ma dopo pochi mesi colpito da infermità dovette ritirarsi dal servizio militare: morì a Udine l'11 maggio 1895.

6. — **Felice** di Antonio presentatosi col padre e col fratello, appena scoppiata la rivoluzione, al Governo provvisorio di Udine, venne nominato Capitano nel 41.o regg. Fanteria; collo stesso grado entrò a Palmanova dove rimase fino alla capitolazione; di là riparò a Venezia dove ebbe a comandare una compagnia di Cacciatori del Sile, e si distinse nella memorabile sortita di Mestre; era capitano della legione Cacciatori del Sile, al momento della capitolazione. Nel 1859 lo troviamo Capitano del 40.o regg. Fanteria.

7. — **Eugenio** di Antonio fu nominato aiutante del padre in Palmanova, quando vi entrò insieme ad

esso ed al fratello; con loro prese parte alla fazione di Visco, poi si recò a Venezia dove all'epoca della capitolazione era Tenente nel 2.o Regg. Fanteria. Nel decennio della reazione s'era ritirato a Parma, dove lo conobbe G. Cesare Abba che ce ne diede un commovente ritratto nel giornale « Las Novedades » di Madrid del 12 novembre 1862. Per l'Abba era egli il tipo del volontario italiano: bello, alto, agile, bruno, intelligente, viveva solitario perchè diceva che l'emigrato non deve dare lo spettacolo continuo della propria tristezza al popolo che lo ospita.

Poeta e commentatore di Orazio, aveva composto versi eroici di cui riproduciamo i seguenti:

Benedetta la guerra
Che mi fè puro nuovamente il cuore
E me lasciò temprato
A' palpiti gagliardi e sovrumani:
Là sui lombardi piani
Colorati di strage, io meditai
Canti ed amori che a nessun svelai
Che nessuno udirà finchè non sia
Franca dagli oppressor la patria mia.
E se è destin che tale io non la vegga
Canti ed amori staran nel petto muto
Fino a quel dì che anch'io sarò caduto
Come i forti compagni
Che le battaglie mi atterraro a lato.
Là presso i nostri morti
Vigilando le notti della pugna
Sentii le febbri del lion che posa
Cruento il labbro e l'ugna
Dopo la lotta. Oh febbri gloriose!

Nel 1859 Eugenio Sartori fece, come ufficiale, la campagna dell'Emilia.

Nel 1860 si arruolò come semplice soldato nei Mille di Garibaldi e lo stesso Abba ci racconta questo episodio:

« Il povero Sartori era seduto a « Talamone sul ciglio di quello sco« glio col mare lì sotto ai piedi. Si « querelava tra sè, ma quando udì « il mio passo si tacque. Gli chiesi « che cosa avesse, e mi rispose che « era stato lì lì, per buttarsi da quel« l'altezza, offeso nel vivo da un ca« pitano che gli imponeva di levarsi « di capo il berretto di ufficiale por« tato dall'Emilia. Deve essere stato « un battibecco fiero: Sartori obbedì « ma ha giurato di **far parlare di** « **sè** ». E infatti egli morì a Calatafimi, eroicamente.

Così il D' Agostini ne parla: « An« gelo di bontà, valoroso, entusiasta, « adorato dai suoi compagni d'arme, « una palla dell' 8.o Cacciatori Napo« letani lo colse nel momento in cui « si compiva lo stupendo episodio « della difesa della bandiera di Val« paraiso e cadeva Simone Schiaffino». (E. D' Agostini - *Ricordi Militari del Friuli* - Vol. II. Pag. 227).

Lo stesso Abba così dà i particolari della morte, come gli vennero riferiti da un testimonio oculare (loc. cit.):

« Lo si vide slanciarsi come un
« leone per la collina, ove stavano
« appoggiate le truppe reali; la sua
« voce animava i più vicini ad unirsi
« alla lotta, e lo faceva con sublimi
« parole. Non si ritrasse d'un passo
« e fu vittima del suo valore. Non
« vi riferirò minutamente il fatto,
« ma vi basti sapere che il suo ca-
« davere fu trovato proprio dove il
« nemico teneva la sua prima fronte
« di difesa. Aveva due ferite di palla,
« e molte di baionetta che furono
« quelle che lo finirono. Fu, infine,
« il cadavere *che si trovò nel posto*
« *più avanzato* ».

8. — Altro figlio del vecchio Antonio, e quindi fratello di Eugenio, era **Domenico** Sartori che nel 1860 troviamo sottotenente nel 12.° reggimento fanteria.

9. — Anche i figli del vecchio Felice, cioè Alfredo, Gio. Batta, ingegnere, e Giuseppe, seguirono l'esempio del padre come i figli di Antonio. **Alfredo**, arruolatosi come semplice soldato nel 49.o Fanteria, fece le campagne del 1860 e del '66, nella quale raggiunse il grado di sottotenente.

10. — L'ing. **Gio. Batta** combattè col padre alla battaglia di Cornuda, poi si ritirò con lui nell'asse-

diata Venezia, ove si distinse così che al momento della capitolazione lo troviamo tenente degli zappatori del genio.

11. — **Giuseppe** dopo aver preso parte col padre e col fratello alla battaglia di Cornuda andò a difendere Osoppo e dopo la sua caduta raggiunse i molti parenti a Venezia, dove ebbe il grado di sottotenente dei bersaglieri, poi di aiutante nei Bassi Ufficiali della Cavalleria Veneto-napoletana. Nel 1861 si distinse moltissimo nella lotta contro il brigantaggio militando nell'esercito regolare come caporale e fu decorato della medaglia al valor militare per un arditissimo scontro avuto colla banda del brigante Caruso, nel 22 settembre 1861, nel bosco di Castiglione presso Calitri.

12. — Figlio di questo Giuseppe, era **Adolfo** che giovanissimo, soldato nel 51.o Regg.o Fanteria, fu decorato della Medaglia al valor militare e lasciò la vita alla battaglia di Custoza (24 giugno 1866.)

Con questo giovinetto, morto sul campo, si chiude la serie dei Sartori di Sacile che hanno combattuto per la patria. Complessivamente dodici uomini di questa famiglia portarono le armi per il loro paese, nelle più varie regioni, dalle nevi di Mosca al

bel sole della Sicilia, colle più diverse divise: da quella di soldato della Grande Armata, alla camicia rossa, all'uniforme di ufficiale del Re d'Italia, fieri di versare il loro sangue gentile per l' onore per la libertà della Patria......

Nel 1849 nove uomini dei Sartori difendevano Venezia; aveva dunque i suoi motivi il Governo Austriaco, se, tosto dopo la capitolazione (28 agosto 1849), li proclamò *ribelli all'impero* e li condannò a pagare entro tre giorni quindicimila lire austriache, pena la confisca dei loro beni!

*
* *

Non solo gli uomini della famiglia Sartori, ma anche le donne si distinsero per il loro coraggio e l'amor patrio.

Figlia dell'Antonio, Maggiore a Venezia nel 1848 e perciò sorella di Eugenio morto a Calatafimi, era **Anna Sartori** (n. 1819 m. 1906) maritata al co. dott. Mario Bellavitis e sua compagna valorosa ed eroica nelle molte vicende di sua vita.

Mario Bellavitis nacque a Sacile nel 1817 di famiglia originaria della Val Taleggio (Bergamo), e nota colà fin dal sec. XIII; della quale un ramo si trapiantò a Sacile alla fine del 1400 e (come rilevasi dallo Schroder - *Re-*

pertorio genealogico - Venezia, Alvisopoli - 1830 - Pag. 419) fu aggregato nel 1610 al Consiglio nobile di Sacile, e insignito nel 1657 del titolo di conte dal Duca Lodovico Sforza (titoli riconosciuti con R. Decreto 17 marzo 1910). Si laureò in legge a Padova nel 1843, ed entrò nella carriera delle Delegazioni del Regno Lombardo-Veneto. Nel 1844 alunno presso il Commissariato di Sacile, nel 1845 alunno di concetto presso lo stesso Commissariato, nel 1847 fu nominato aggiunto distrettuale al Commissariato di Moggio.

Nel 1848 seguendo i suoi sentimenti patriottici, prese le armi e combattè contro gli Austriaci e si battè a Pontebba nello scontro del 17 aprile. Poi, sebbene ripristinato nel suo grado dal Governo Austriaco, entrava sempre più in relazione coi patriotti del Veneto e ne aiutava, con ogni mezzo, l'opera.

Nel 1857 venne promosso a Commissario Distrettuale in Adria; di là in relazione coi Comitati politici segreti, si valeva della sua posizione per facilitare l'emigrazione dei giovani liberali oltre il Po, per comunicare notizie di Governo ai patriotti di Torino, ecc.

Così ne parla la relazione firmata da due buoni giudici di cose patriottiche, Alberto Cavalletto e Andrea Meneghini in data 22 novembre 1861 :

« Il Bellavitis sempre e più spe-
« cialmente nel 1859 servì la causa
« nazionale, e l'unità italiana sotto
« lo scettro di S. M. il Re nostro Vit-
« torio Emanuele II col difendere il
« principio dell' Unità d' Italia fra
« le Comuni meno colte e meno e-
« spansive, valendosi della meritata
« di lui popolarità, e dell' Autorità
« della quale era investito; contribuì
« perchè nel territorio Distrettuale,
« avvenisse senza pericoli e senza a-
« busi la emigrazione della gioventù
« veneta la quale oltrepassò in nu-
« mero ingente (parecchie migliaia)
« il Po nel distretto di Adria; stor-
« nò conseguentemente la vigilanza
« della Polizia Provinciale e della Gen-
« darmeria persuadendo e convin-
« cendo che l'emigrazione non avve-
« niva per opera di chi che sia, ma
« casualmente ed in mitissime pro-
« porzioni; prevenì i sottoscritti di
« quanto poteva nuocere alla emigra-
« zione stessa, di quanto rimestavasi
« nelle alte regioni ai danni dei li-
« berali contro dei quali non prese
« mai misure di rigore, che anzi ri-
« petute volte salvolli dalle reclu-
« sioni, dalle deportazioni, e dai for-
« zati arruolamenti nelle famose com-
« pagnie di disciplina. Comunicò tutti
« quelli atti anche riservati, i quali
« facevano conoscere quale sistema
« di Governo premeva i poveri Ve-
« neti; e fu per merito di lui se pa-

« recchi di questi importantisimi
« documenti vennero comunicati a
« Torino.

« Fu a grande merito di lui se gli
« Uffici Comunali rilasciarono, sulle
« approntate schede, gli atti di ade-
« sione al magnanimo Governo del
« Re Galantuomo.»

Molti altri documenti parlano del favore dato da Mario Bellavitis alla emigrazione veneta, fra cui un certificato del Sindaco di Adria B. Oriani, in data 30 giugno 1867 dove dichiara:

« Per il suo coraggio e la sua previ-
« denza molti giovani passarono il Po
« e toccarono sicuri la in allora estera
« sponda, deludendo la vigilanza del-
« le guardie di Polizia poste al con-
« fine che dietro suo ordine veniva-
« no, col pretesto di migliore ser-
« vizio, in altra parte distratte.

« Seppe egli mantenere tale posi-
« zione pericolosa fino al 16 aprile
« 1860 nella qual epoca vedendosi al-
« tamente compromesso verso il Go-
« verno Austriaco, abbandonò Adria
« ricoverandosi nello Stato Italiano,
« lasciando di sè la più grata me-
« moria per gli eminenti servigi resi
« alla patria ed a questa città che
« per lui va superba di avere veduto
« la maggior parte della gioventù
« veneta dirigersi a questa volta per
« essere soccorsa e protetta. »

Era quindi naturale che si mani-

festasse un profondo dissidio fra lui e i suoi superiori austriacanti; e sebbene fosse stato più volte elogiato dal Governo per l'amministrazione del Distretto, per esempio nel 16 gennaio 1859 in occasione della piena del Po, nel 7 settembre stesso anno in occasione del censimento ecc. ecc., tuttavia dopo il '48 era sempre sospetto al Governo per le sue opinioni politiche.

Ciò che rese acuto questo dissidio fu l'episodio seguente: i due ing. Bolzon e Torelli nel giorno 17 giugno 1859 erano stati arrestati, sui confini dello Stato, dalla Gendarmeria che, portandoli a lui, non volle dichiararsi sulla ragione della cattura; ed egli li rilasciò a piede libero, cacciando dall'ufficio il primo tenente Oberster che in modo villano pretendeva fossero mantenuti in arresto. Di ciò il Bellavitis fu severamente redarguito dall' I. R. Delegazione.

Inoltre lo si accusava:

« Di lasciar per ultimo desiderare,
« siccome emergerebbe all' altefata
« E. S., dal lato politico alcun che sì
« per le sue relazioni sociali e sì an-
« cora per le sue dubbie prestazioni
« officiose in affari di alta polizia ».
(L'*Opinione*, Torino 24 aprile 1860).
Lo si invitava poi a dare le sue discolpe in argomento. Ed infatti egli si giustificò con lettera 12 gennaio 1860 diretta al co. Giacomo Giusti-

nian Recanati Governatore Provinciale di Rovigo, dicendo fra l'altro che non essendogli stati consegnati *in istato d'arresto* i due ingegneri, e la Gendarmeria non avendo voluto dichiararsi sulla ragione della consegna, egli aveva il diritto e il dovere di lasciarli in libertà.

E sulle relazioni sociali:

« Ho creduto dovere di un pubblico
« funzionario, il quale intenda di far
« amare e rispettare la legge ed il
« Monarca in sè stesso, quello di u-
« sare verso gli Amministrati di for-
« me cortesi e socievoli, abbando-
« nando quella burbanza che era re-
« taggio degli impiegati e meno edu-
« cati e meno civili i quali in una fal-
« sa dignità riponevano ogni loro
« studio ».

Terminava chiedendo di essere destinato « in uno di quegli impieghi
« pure onorifici nei quali il Funzio-
« nario non è chiamato ad esercitare
« mansioni di polizia ».

Era naturale però che una lettera piena di tanta dignità non trovasse favorevole accoglimento presso il Governo Austriaco e infatti gli giunse in punizione l'ordine di trasferirsi a S. Pietro degli Schiavi. Ciò, come gli venne rivelato da amici, era fatto allo scopo di poterlo arrestare liberamente, mentre in Adria si temeva che la popolazione a lui affezionatissima vi si opponesse.

Appena si ebbe la notizia che Mario Bellavitis era destinato ad altra residenza, si radunarono i consigli comunali o, come allora si dicevano, le congregazioni municipali di Adria (28 marzo 1860), di Loreo (3 aprile 1860), di Fasana (4 aprile), di Pettorazza (5 aprile), di Donada (9 aprile) e votarono lettere di ringraziamento e di altissimo elogio per l'opera sua.

Egli intanto decise di emigrare nello Stato Italiano. In una notte, da solo, preparò ed eseguì felicemente il piano di fuga dando le dimissioni per lettera al luogotenente co. Giustinian Recanati, lettera che fu riportata in molti giornali d'allora; per esempio nella *Perseveranza* di Milano (21 aprile 1860), con questo breve proemio :

Ferrara, 17 aprile 1860

« Giunse fra noi il sig. Mario Bel-
« lavitis, stimato ed amato da ogni
« uomo onesto per l'imparziale giu-
« stizia da esso sempre esercitata
« quale Commissario distrettuale in
« Adria, per la sua distinta capacità,
« per i suoi modi gentili e dignitosi.
« Adria lo amava. Il Governo era
« troppo onorato di avere un tal
« uomo nella massa multiforme dei
« suoi impiegati, ed è perciò che lo
« voleva avvilito ed umiliato. Ma al

« disonore immeritato egli non volle
« adattarsi, spedì la sua rinuncia che
« vi trasmettiamo e varcò il confine ».

La lettera cominciava col dichiarare che il trasferimento da Adria a S. Pietro degli Schiavi era da lui considerata una punizione immeritata, poi continuava:

« L'Eccellenza Vostra a che ap-
« poggiò la sua decisione, una deci-
« sione atta a decapitare un uomo
« onesto? Alla emigrazione forse che
« avveniva in questo distretto di confi-
« ne e che non poteva essere repressa?
« All'aver io osato di far rispettare
« la mia autorità da un vigliacco uf-
« ficiale di gendarmeria (il primo te-
« nente Oberster) il quale si era fatto
« lecito d'insultarmi nel suo ufficio e
« d'insultare in me l'autorità dello
« Stato? All'aver io usato di forme
« umane verso i miei amministrati?
« Modi questi che nel mentre assi-
« curavano la tranquillità generale
« mi cattivarono l' universale bene-
« volenza e dico universale perchè i
« pochi tristi che mi fecero guerra
« non curo, e deploro quel Governo
« che non sa conoscerli o li tiene
« per suoi consiglieri ».

E dopo altre considerazioni, chiudeva:

« Si è perciò che orgoglioso abba-
« stanza per non abbassarmi in fac-
« cia a chi che sia, fosse anche per
« chiedere una giustizia che il si-

« stema di governo da V. E. rap-
« presentato mi negherebbe, ho de-
« terminato di emigrare, di pormi
« sotto la salvaguardia della libertà,
« bandita ed attivata dal Re Galan-
« tuomo, di servire la mia patria,
« sfuggendo così alle persecuzioni
« dei tristi, alle ingiustizie del governo.

« Conoscitore della topografica po-
« sizione del mio distretto, ho pen-
« sato, ho attuato, ho eseguito da me
« solo il piano di emigrazione. A
« nessuno, nemmeno a' miei cari, ho
« pertecipato questa risoluzione, che
« molti applaudiranno, altri giudiche-
« ranno azzardosa, e io ritengo la
« sola che si convenga alla mia di-
« gnità.

« Tutto ciò porto a conoscenza del-
« l'E. V. e del Governo imperiale ».

« Adria, 16 aprile 1860

« *Mario Bellavitis*
« ex-Commissario d' Adria ».

*
* *

Il Delegato Provinciale pubblicava un editto a stampa in data 24 aprile 1860 col quale gli era ingiunto sotto gravissime comminatorie di rientrare entro tre mesi negli Stati dell'Imperatore, mentre intanto i suoi beni a Sacile venivano posti sotto sequestro.

Ma il più curioso è il carteggio

che seguì fra la Luogotenenza Generale di Venezia e il Commissariato di Adria, carteggio che il Bellavitis potè conoscere più tardi, dopo la liberazione del Veneto.

Trovasi prima la lettera colla quale il Bellavitis partecipava all'aggiunto nob. Cicogna la sua decisione, credendo ciò dovere di lealtà e gli dava tutte le istruzioni per la consegna dell'ufficio al nuovo Commissario; insieme, gli accludeva per il Luogotenente la lettera di cui sopra riportammo la chiusa.

La lettera al Cicogna comincia così:
« Pregiatissimo aggiunto — Adria 16
« aprile 1860. Dopo una matura pon-
« derazione mi sono determinato di
« passare all' Estero per prendere ser-
« vigio sotto il magnanimo Re Galan-
« tuomo anzichè trasferirmi a S.
« Pietro degli *Schiavi* dove S. E. il
« Ministro Luogotenente di Venezia
« trovò di destinarmi. Avendo sempre
« amato la mia Patria e desiderato
« la libertà, come Italiano ho trovato
« necessario di condurmi fra i popoli
« liberi dell' Italia anzichè fra gli
« Schiavi. Questa idea di schiavitù
« pesò sempre sul mio core e mag-
« giormente poi dal 1848 a tutt'oggi ».

L'aggiunto Cicogna la trasmetteva pieno di stupore. Meno male che dichiarava subito al suo superiore:

« Ho la compiacenza poi di assicu-
« rarla che il Bellavitis, per quanto

« è a mia sicura conoscenza lasciò il
« Commissariato in piena regola, ed
« in istato di consegna al suo suc-
« cessore tanto riguardo agli atti
« d'Ufficio, che alle contabilità dei
« Comuni assistiti ».

Il dirigente Locatelli in una lettera del 19 aprile 1860 al Delegato Provinciale dice fra l'altro:

« Tale partenza era in questa città
« da molti antecedentemente preve-
« duta, e sembrami anzi, anche co-
« nosciuta. Ora si parla che fosse in
« istretta ed intima corrispondenza
« con Pacifico Valussi, redatore (sic)
« della *Perseveranza* di Milano e si
« dice inoltre che egli sia destinato
« ad un posto di Intendente di qual-
« che provincia ».

Con lettera 22 aprile il Delegato Provinciale chiedeva altri particolari. Il Locatelli li dava il 25 aprile con lettera che comincia così: « Passato
« il Bellavitis, siccome gli Adriesi ri-
« tengono, al soggiorno degli eletti,
« non è a sorprendersi, che gli ido-
« latri di questa nuova divinità si a-
« doperino ad infiorare la di lui a-
« poteosi con favolose narrazioni, e
« tali e così svariate da confondere
« i meno crudeli e più veggenti.

« Ogni piccolo villaggio o punto
« impercettibile ambisce e vuole es-
« sere stato scelto all'onore di questo
« passaggio e vi fu persino l'incaricato
« della sorveglianza al confine di

« Papozze, il quale mi partecipò co-
« me cosa di alta importanza che il
« Bellavitis ha varcato il confine al
« punto dell'Olmo fra la Mesola ed
« Ariano. » E seguì una lunga corri-
spondenza per accertare il punto
preciso e i mezzi adoperati per il
passaggio, ma non si riuscì mai a
venire a capo.

Intanto egli rifugiavasi a Ferrara
e di là rapidamente a Torino, ma a-
veva dovuto lasciare in Adria la
moglie incinta e prossima al parto e
sei teneri figli.

Contro di loro volle la polizia di-
rigere le sue indagini e fece nella
loro casa parecchie perquisizioni an-
che notturne. Anna Sartori Bella-
vitis ne era stata avvertita da amici
fidati, e aveva rapidamente bruciato
tutte le carte e le lettere che pote-
vano compromettere gli amici poli-
tici di suo marito. Così andarono
perdùti molti documenti che darebbe-
ro oggi tanta luce su i patrioti ve-
neti!

Ma nella inevitabile confusione le
era sfuggita una lettera gravissima.
Ella se ne ricordò solo quando i
gendarmi perquisivano la stanza, e si
vide perduta. S'accostò al tavolo
dove si trovava la lettera e la prese
in mano per nasconderla; il Commis-
sario di polizia le accorse vicino bra-
moso di strappargliela di mano ed
ella con una rara padronanza di sè

addentò la lettera e masticatala rapidamente la ingoiò fra lo stupore dei gendarmi e del Commissario il quale le disse:

— Signora, dovrei arrestarla ma ho pietà del suo stato!...

Di questo episodio bellissimo, nel quale Anna Sartori Bellavitis si mostrò veramente degna dei suoi, la famiglia conserva vivissimo ricordo; non occorre aggiungere che, appena fu in grado di viaggiare, fu subito fatta sfrattare insieme ai figli, e fu accompagnata fino al confine pontificio dalla gendarmeria.

Intanto Mario Bellavitis fu dichiarato cittadino italiano e la sua famiglia lo raggiunse a Torino. Poco dopo fu nominato segretario di Prefettura a Bari: e certamente non fu l'ultimo nè il più lieve sacrificio che egli abbia sostenuto, assumere le funzioni di Segretario di Prefettura dopo essere stato tanti anni Commissario Distrettuale che equivaleva a Sottoprefetto.

Ma il Governo Italiano, che lo teneva in gran conto, lo destinava nel 1866 come segretario speciale del Commissario del Re a Vicenza che era il patriota toscano Antonio Mordini (m. 1902). In tutto il Veneto il Bellavitis fu accolto con entusiasmo dai patrioti che riconoscevano i grandi meriti di lui, ma specialmente in Adria dove era tanto noto e popolare.

Così ne parla « Il Progresso » di Vicenza nel numero del 21 agosto:

« *Nostra corrispondenza* »

Adria 15 agosto 1866

« Ogni qualvolta ritornano in Pa-
« tria dalle terre d'esilio i nostri
« concittadini, gli animi esultano, si
« improvvisano dimostrazioni, si pre-
« parano feste. Uno dei primi ad ar-
« rivar qui fu il signor Bellavitis che
« nella sua qualità di Commissario
« Distrettuale nel 1859 si era reso
« benemerito del paese col favorire
« l'emigrazione Veneta andando in-
« contro così all'odio e all'ira del-
« l'Austria. Egli è stato accolto da-
« gli Adriesi con festa ed esultanza
« indescrivibile onorandosi in lui il
« caldo patriota e l'integro funzio-
« nario. Vicenza, dov'egli è stato de-
« stinato presso il Commissario del
« Re, ha fatto un ottimo acquisto ed
« il Governo ha per tal modo adem-
« pito ad un debito di giustizia che
« è stato generalmente lodato ed ap-
« plaudito ».

Poi era nominato segretario con funzioni di Consigliere presso la Prefettura di Vicenza; nel 1868 fu trasferito a Udine e nel 1870 veniva definitivamente promosso a Consigliere nella stessa città.

Ma il male che da molto tempo lo minava, il diabete, lo trasse a morte

il 27 dicembre 1870 e il Decreto di nomina a Consigliere giunse alla vedova accompagnato da una Nota del Prefetto Fasciotti dove, fra altro, si legge che quella nomina era « una « testimonianza di considerazione che « il Governo del Re dava all' onorato « funzionario ed al distinto patriota ».

Così spegnevasi a soli 53 anni quell' uomo che tutto aveva sacrificato per il bene del suo paese.

* * *

Per terminare della famiglia Bellavitis devesi aggiungere che due figli di Mario, Giovanni appena ventenne (poscia ingegnere e attualmente caposezione al Genio Civile di Milano) e Francesco (✝ 1905) militarono sotto Garibaldi nel 1866 nel 9.o Reggimento comandato da Menotti Garibaldi, 3.o Battaglione del Tenente Colonnello Cossovich, combattendo con onore a Bezzecca e Condino.

ELENCO

dei documenti depositati dal Conte Cav. Antonio Bellavitis nel Museo Friulano del Risorgimento.

A) In un quadro.

1.° Ritratto del Co. Dott. Mario Bellavitis (n. 1817 m. 1870) eseguito nel 1860.

2.° Decreto 15 Gennaio 1861 N.° 264 dell'Intendente Generale di Ferrara, col quale Mario Bellavitis, avendo preso parte alla campagna del Veneto 1848 è autorizzato a portar la relativa medaglia.

3.° Editto a stampa 24 Aprile 1860 N.° 6011-470-II col quale l'I. R. Delegato Provinciale di Rovigo dichiara che Mario Bellavitis s'è arbitrariamente allontanato dagli Stati dell'Imperatore per trasferirsi in estero Stato e lo si richiama a ritornarvi entro tre mesi, colle sue giustificazioni, sotto la comminatoria di cui la Sovrana Patente 24 Marzo 1832.

4.° Certificato in data 23 Novembre 1869 nel quale E. Nestore Legnazzi, F. Coletti e F. Fachetto dichiarano che Mario Bellavitis essendo Commissario Distrettuale di Adria favorì immensamente l'emigrazione Veneta di là dal Po e la trasmissione delle notizie dei Comitati politici Veneti a Torino.

5.° Circolare manoscritta del Comitato politico Veneto in data Torino 9 Maggio 1860, con firma autografa di Alberto Cavalletto, in cui si raccomandano le afferte patriottiche

che possano essere fatte pervenire a mezzo del Bellavitis.

6.° Nota 26 Gennaio 1871 N.° 125 della Prefettura di Udine con cui si partecipa alla vedova di Mario Bellavitis che egli era stato nominato Consigliere di Prefettura.

7.° Lettera 4 Aprile 1860 della Deputazione Comunale di Fasana con alti elogi al Commissario Distrettuale Mario Bellavitis.

8.° Lettera 9 Aprile 1860 della Deputazione Comunale di Donada con alti elogi al Commissario Distrettuale Mario Bellavitis.

B) Sciolti.

9.° Nota 7 Novembre 1859 N.° 12631 II.°-1220 della I. R. Delegazione Provinciale di Rovigo al Commissario di Adria Bellavitis per l'opera sua nel censimento 1857.

10.° Nota 16 Gennaio 1859 N.° 715 V.°-100 della I. R. Delegazione Provinciale di Rovigo di encomio al Commissario di Adria Bellavitis,, per l'opera sua nella piena del Po.

11.° Relazione del Comitato politico-veneto centrale in Torino, in data 6 Maggio 1861, con firma autografa di A. Meneghini ed A. Cavalletto, sull'opera del Bellavitis per l'emigrazione dal Veneto e la diffusionè dell'idea nazionale nel Polesine.

12.° Certificato 30 Giugno 1867 N. 2136 IX° della Congregazione Municipale della Città di Adria, firmata dal Sindaco B. Oriani, dove si descrive l'opera del Bellavitis a favore dell'emigrazione Veneta.

13.° Deliberazione 28 Marzo 1860 Del Consiglio Comunale di Adria per mandare una

lettera di altissimo elogio e ringraziamento al Commissario Bellavitis.

14.° Lettera 31 Marzo 1860 della Congregazione Municipale di Adria con cui si partecipa al Commissario Bellavitis la deliberazione di cui sopra.

15.° Lettera 5 Aprile 1860 della Deputazione Comunale di Pettorazza con elogi e ringraziamenti al Commissario Bellavitis.

16.° « L'Opinione » di Torino N. 24 Aprile 1860.

17.° La « Perseveranza » di Milano; N. 21 21 Aprile 1860.

18.° Il « Progresso » di Vicenza, N. 21 Agosto 1866.

19.° Lettera 3 Aprile 1860 della Deputazione Comunale di Loreo con elogi e ringraziamenti al Commissario Bellavitis.

20.° - 31.° Fascicolo contenente dodici fra lettere e rapporti dal 16 Aprile al 5 Maggio 1860, intorno alla emigrazione del Bellavitis.

Udine, li 30 Maggio 1910.

Ricevuti dal Co. Cav. Antonio Bellavitis di qui il quadro ed i documenti di cui il presente Elenco.

Per la Commissione del Museo del Risorgimento.

RAFFAELLO SBUELZ

ANTONIO BELLAVITIS.

BIBLIOGRAFIA

(oltre alle opere citate nel testo)

1. Elenco degli Italiani che hanno combattuto per la indipendenza d'Italia. Presso la Società Solferino e S. Martino.
2. Elenco dei Sacilesi che hanno combattuto per l'indipendenza d'Italia, pubblicato nel 1867 dal Segretario di Sacile.
3. C. A. Radaelli. *Storia dell'assedio di Venezia*, Venezia 1875.
4. Ernesto D'Agostini. *Ricordi militari del Friuli*, Udine 1881.
5. Antonio Picco. *Memorie patriottiche*, in «Patria del Friuli» 9, 10 luglio 1895.
6. Documenti depositati dal Co. Antonio Bellavitis nel Museo del Risorgimento.
7. *Una famiglia di garibaldini*, in «Giornale di Udine» del 5 ottobre 1905.

NOTA

Sull' inizio di ricerche dell' opera prestata dalla nobiltà friulana nelle guerre del Risorgimento (1797-1870).

Abbenchè il Friuli si trovasse a tanta distanza dal luogo delle diverse organizzazioni d'insurrezione, pure non è stata guerra d' indipendenza nazionale dove esso non abbia avuto la balda sua rappresentanza.

Troviamo molti friulani, (oltre che nelle vicende nostre — com'è naturale — nel 1848 e 1864) i quali, abbandonato il luogo natio, combattono a Montebello, a Sorio, a Vicenza ed a Venezia negli anni 1848-49 non solo, ma nel 1849 sul campo di Novara ed a Roma, e più tardi, nel 1855, in Crimea. E quando dopo la decennale preparazione alla riscossa (1849-1859) il confine del Piemonte, verso la parte di ponente di Lombardia era il Ticino, quanti e quanti dal Friuli in mezzo a giornalieri pericoli non passarono quel fiume per prender parte nell'esercito Piemontese alla guerra di liberazione! E dopo quella guerra, quante centinaia e centinaia dei nostri non corsero ad arruolarsi nell'esercito chiamato *Sardo*, passando con pericoli continui o il Po o il Mincio, partecipando alla guerra di liberazione di Sicilia, del Napoletano e dell' Italia Centrale negli anni

1860-61, e successivamente nella peggiore delle guerre. — nella repressione del brigantaggio borbonico-pontificio — e poscia alla campagna di liberazione del Trentino (già liberato, ma rimasto ai nemici) e del Veneto nel 1866. Come pure i friulani risposero all'appello per la liberazione di Roma nel nefasto anno 1862 che diede Aspromonte, ed in quella breve, ma gloriosa, che si chiuse colla battaglia di Mentana (1867). Coraggio, obbedienza, generosità e sacrificio furono i requisiti di quasi tutti i nostri nelle guerre nazionali, sì che in quell'epoca straordinaria ben distinta fu la nostra regione coll'indicarla « *Forte Friuli* ».

E chi si sentirebbe in caso di esporre, neanche approssimativamente il numero di coloro che del Friuli presero parte al grande fatto del Risorgimento?

Gli Archivi dello Stato non sono ricchissimi di notizie; le Raccolte di molti privati che se ne occuparono sono deficienti, mancanti assai, ed il lavoro poderosissimo del Comitato per la inscrizione dei nomi dei Friulani combattenti nelle guerre nazionali per adornare la *Torre di San Martino della Battaglia,* opera di raccolta straordinaria principalmente del Prof. Comm. E. N. Legnazzi (non pubblicata; ma una copia del grosso volume manoscritto è nell'archivio dei Reduci di Udine) porta solo poco più che 3300 nomi. E così il Comm. D.r G. Fantoni nel suo « *Diario dei Martiri Italiani* » accenna a ben pochi. Il copioso Archivio della Società dei Veterani e Reduci dalle Patrie battaglie in Udine, dove dal 1868 in poi rac-

colgonsi Note biografiche di combattenti per la indipendenza nazionale, non è certo completo ed anzi ogni qual tratto risulta deficiente esso pure, ad onta della cura posta nel raccogliere notizie da parte di tutte le Rappresentanze che si susseguirono da quell'epoca ad oggi.

Certo, vi fu un anno, nel 1860, che nel Veneto, il Governo Austriaco non potè nemmeno fare la leva militare per non vedersi scornato, perchè ben pochi coscritti si sarebbero presentati, e dovette cogliere l'occasione di amnistia per non far conoscere alla Diplomazia Europea quale era la sua posizione nel Veneto, deserto di giovani, e non dare ragione a Cavour sulla enorme emigrazione e diserzione della gioventù nel nuovo Stato Italico, imponentemente affermato l'anno dopo colla proclamazione del Regno d'Italia a Torino e col dichiarare anche Roma Capitale, nove anni prima del faustissimo evento!

Senza tema di esagerare si può dire che nella vasta regione friulana da Forni Avoltri alla Laguna di Marano, da Grimacco a Sacile, da Forni di Sopra a Pontebba e da questa a Latisana, da tutte le sue cittadelle, da numerosi Comuni, dalle grosse Borgate e dai piccoli Casali, da per tutto, o quasi, sorsero i ribelli alla dominazione straniera e dalle più umili famiglie di modesti ed anche poveri lavoratori della terra e delle officine, alle famiglie ricche e cospicue per antichità di vita friulana, fu un accorrere concorde alla guerra di liberazione.

E quanti dai paesi più remoti non mera-

vigliavano le sentinelle nazionali, prima sul Ticino e poi sul Mincio o sul Po, udendo presentarsi giovinotti che parlavano solo il dialetto natio della Carnia, del medio Friuli, o della Slavia italiana! Ci sono in proposito aneddoti interessantissimi.

Ha il Friuli un'antica pagina nella sua storia, ed in quella d' Italia, che dimostra come a mano armata si sia opposto insorgendo alla invasione ed all' influenza dei nemici del nome latino.

Non potè partecipare alla Lega Lombarda, come la vicina Treviso, perchè il Friuli, Stato Ecclesiastico e Militare dei Patriarchi d'Aquileia, era fin dagli ultimi del 900 quasi totalmente soggetto all' Impero, come un feudo; i suoi Principi Patriarchi appartennero alle più illustri case di Baviera, ed all'epoca della Lega, il Principe era Ulderico II dei Conti di Tréven, alemanno (1160-1182).

Parecchie famiglie ultramontane venute qui coi Patriarchi ebbero speciali ed ingenti concessioni, favorite col ripristino dei vecchi Castelli e nella costruzione dei nuovi, soggetti però per lungo tempo ai Patriarchi. Ma questa soggezione andò scemando; parte notevole di quelle famiglie, pur originarie tedesche, dovettero cedere alla ripresa preponderanza nazionale latina, e queste famiglie in causa ai matrimonî, vi avevano fatto entrare il sangue italiano e scomparvero i loro usi e costumi, smisero la lingua e di conseguenza italianizzarono persino i nomi degli originarî Casati.

Prima ancora che Venezia, (Stato natural-

mente Nazionale) completasse le sue conquiste in Terraferma, anche col possesso del Friuli (1420) il Governo Patriarcale era divenuto impotente a dominare le estese turbolenze interne, ed a fronteggiare le voglie antiche (anche moderne) e le minaccie del secolare nemico dei latini. Udine non voleva più a capo dello Stato Friulano Principi Patriarchi Tedeschi, ed alla successione del Panciera e poscia del Da Ponte aveva ripetutamente (1401-1408) fatto risuonare il grido *qui non sit Theutonicus.*

Per il momento non giovò, perchè le influenze Imperiali s' imposero al Capitolo di Aquileja, ed istessamente fu eletto (1412) uno straniero (Lodovico II dei Duchi di Tech, cognato del potentissimo Conte di Ortenburgo) ma durò poco, perchè ben presto, Venezia compì il suo programma impossessandosi anche del Friuli (1420): così ebbe qui fine la influenza alemanna.

E più tardi, all'epoca della Lega di Chambray, sappiamo come il Friuli, pur soprafatto dalle ingenti forze nemiche, avesse colla prodigiosa difesa di Osoppo, resistito 46 giorni (1514) e costretto il generalissimo dell'Imperatore Massimiliano a levare l'assedio, e poi come ne avesse compiuto la disfatta inseguendolo fino a Pontebba.

Nella guerra fra la Veneta Repubblica e gl' Imperiali, — detta la guerra Gradiscana, perchè ebbe maggiore azione presso quella cittadella — in allora munita di opere rilevanti di difesa — (1616) i friulani ebbero parte notevole nell'Esercito Veneto e molti perirono. In questa guerra caddero co-

mandanti nostri illustri, anche nelle armi, come Daniele Antonini, Marcantonio di Manzano, ecc. ecc., difendendo lo Stato Nazionale contro le prepotenze Austriache.

Dopo un lungo periodo di una quiete relativa risvegliavasi anche il Friuli allo strepito delle armi Francesi, le quali in guerra coll'Austria, guidate da Bonaparte, distrutta la Repubblica di Venezia, stettero fra noi dal Marzo 1797 al Gennaio 1798, dopo Campoformido, entusiasmando da prima parte di popolazione, ma in breve disgustando e rendendosi nemici i più miti cittadini, sicchè gli Austriaci nella prima loro occupazione vennero accolti senza grande avversione e, pur troppo è vero, in alcuni luoghi bene accettati.

Ma il dominatore nuovo mostrò subito la sua perversità, sì che dopo che il Grande Napoleone, sconfitti nella 3ª e 4ª coalizione gli eserciti nemici ad Austerlitz (1805) a Jena (1806) e a Friedland (1806), estese l'immenso Impero anche su tutti i popoli dominati dai Veneziani ed oltre, i Francesi qui venuti, e dall'Imperatore fondato il primo Regno Italico, ebbero lietissima accoglienza, ed il Regno, (1) che tutti riuniva, fu saggio e grande. Quelle famiglie che diedero al nuovo

---

(1) Il contegno avuto però dall'Arcivescovo Co. Rasponi e di alcuni nobili di Udine e del Dipartimento all'epoca della sconfitta Francese a Sacile (Aprile 1809) è stato tale che dopo, vincitori i francesi, e ritornati in Friuli, (Maggio successivo) la Procura Generale di Stato, di Milano, iniziava una procedura di tradimento contro di essi. Ma la cosa venne lasciata cadere.

Stato Italico Magistrati, Militari d'ogni grado, artisti e scienziati ricevettero per prime la grande influenza del sentimento Nazionale, sicchè da quell'epoca, si può dire che vennero gettate le basi granitiche del Risorgimento Italiano.

Nè questo ebbe a scemare al sopraggiungere dei primi rovesci dell'Impero Napoleonico (1813). Palmanova ed Osoppo, armati e difesi da valorosi soldati italiani e francesi, resistettero all'assedio fortemente attivato dagli Austriaci per 6 mesi (da Ottobre 1813 all'Aprile del 1814) compiendo atti di valore degni di essere più ricordati di quello che lo sono, facendo così risplendere sempre più di luce radiosa il sentimento della libertà.

Quando poi gli Austriaci ritornarono ad occupare le nostre Regioni che i Francesi avevano dovuto fin dal 1813 abbandonare; caduto il Regno Italico e spenta ogni speranza Napoleonica sul campo presso il villaggio Belga di Waterloo il 18 Giugno 1815, e cominciate le ferocie della *Santa Alleanza*, allora, quanti e quanti nostri friulani che avevano partecipato alle glorie civili e militari del grande Impero non lamentarono il disastro avvenuto e quante, quante famiglie in Friuli non conservarono con gelosa cura ogni ricordo dell'epoca gloriosa! Nel nostro Museo del Risorgimento c'è la prova evidente di questa asserzione, ed i cimeli di quell'epoca così numerosi ed importanti sono l'ammirazione dei forestieri e di coloro che avendo pur parte in altre Città per simili ricordi meravigliano di tante

memorie, mentre ancora in Friuli ci sono famiglie assai numerose che possiedono tanti oggetti dell'epoca Napoleonica.

Ed è appunto in quel grandioso periodo di gloria, di fasto, di libertà, di giustizia e di sviluppo di ogni miglior espressione della nuova vita italica che apparvero, crebbero e si prepararono gli uomini che poscia furono a capo delle congiure, delle rivoluzioni e delle battaglie che condussero l'Italia al suo riscatto, alla sua unità e alla sua indipendenza.

Nelle famiglie si ricordava sempre Napoleone, le vicende italiche, le glorie militari e gli avvenimenti più importanti che circondarono di immortale aureola l'epoca del Grande Italiano e la cura assidua e continua, buona, sapiente, generosa avuta qui in Friuli da quell'illustre patriota Mantovano, del Barone Teodoro Somenzari (nel 1799 deportato dall'Austria) il quale come Prefetto del Dipartimento del Passariano diede impulso ad ogni opera intesa al bene generale; come poi un altro illustre Magistrato Napoleonico - il conte Cintio Frangipane - pure Prefetto, prima a Udine, e poscia a Bergamo, ebbe a dimostrare insigni qualità di amministratore e di uomo politico, e più che mai di una fede incrollabile nelle idee nazionali, sì che dopo caduto Napoleone, si ritirò dalla vita pubblica e non volle più alcuna ingerenza collo straniero invasore. Fu esso il raccoglitore di documenti patri importantissimi che coordinò in molti volumi nell'archivio di sua famiglia,

a Castel Porpetto, lasciando ricco corredo di preziose memorie. (1)

E la Giustizia era diretta dal barone Pietro-Giovanni Jacotti da Tolmezzo con probità e rettitudine ammiratissima quale Primo Presidente della Corte di Giustizia Civile e Criminale. Per un periodo lungo di tempo la numerosa guarnigione nel Dipartimento ebbe a comandanti brillanti generali come il Broussier ed il Séras e presso Udine (a San Gottardo) ebbe luogo nel 1808 il Campo Militare del quale a lungo ricordarono i vecchi il Corpo del Friuli che formò il 2.° Corpo della Grande Armata. (2)

La stessa lunga permanenza di Buonaparte

---

(1) « Il Conte Cintio Frangipane del fu Marchese Nicolò e della Contessa Laura di Maniago, nacque a Udine il 9 Marzo del 1765 e venne educato nel Collegio di Cividale dai Padri Somaschi. Nel 1797 ebbe dai francesi prima la giurisdizione amministrativa di Castello-Porpetto e nel 27 Giugno stesso anno fu Presidente della Municipalità Provvisoria di Udine. Nel 1806 fu nominato Prefetto del Dipartimento del Passeriano e poscia andò in tale qualità Prefetto del Dipartimento del Serio a Bergamo. Ebbe la nomina di Senatore del Regno Italico nel 1807, e fu addetto alla Corte di Milano, Cavaliere d'onore della Vice Regina e Commendatore della Corona di Ferro. Fu anche membro della Legion d'Onore e creato Conte del Regno Italico da Napoleone I.°

Caduto le sorti Napoleoniche si ritirò in Castel-Porpetto ove dedicossi ad abbellire quel soggiorno con grandioso parco che denominò *La quiete*. Morì in Castel-Porpetto il 23 Marzo 1857 a 92 anni compiuti. »

(2) In quel torno di tempo. Quirico Viviani da San Vito, letterato e poeta, Professore di Belle Lettere nel nostro Regio Lìceo stampava (Brescia presso Nicolò Bettoni 1807) *Canzoni Militari* inneggianti a Napoleone il Grande, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia: *Il Coscritto del Tagliamento*, *La Notte*, *Il Lamento*, *La morte del prode* ecc., e fra le tante, notevoli questa tolta dai **Coscritti.** pag. 5.:

« Giovinetti sorgete, correte
« Della gloria pel vasto sentier;
« Su pugnate, abbattete, vincete;
« Vi precede l'eccelso Guerrier.

Generalissimo della Repubblica Francese in Friuli, durata quasi ininterrottamente dalla metà di Marzo 1797 (battaglia al Tagliamento) alla metà di Ottobre (pace di Campoformido) [dopo Parigi più che in qualsiasi luogo, come da ricerche fatte dal Senatore di Prampero] esercitò una grande influenza sulle popolazioni nostre ed un fascino irresistibile durato anche dopo la sua caduta.

La città di Udine, per ben tre anni (1808, 1809 e 1910) i migliori del Regno Italico, ad onta della sconfitta francese di Sacile (1809) ebbe a capo un personaggio di illustre ed antica e benemerita famiglia, il conte Rambaldo Antonini discendente di Letterati, di Condottieri e di Magistrati che onorarono la Patria Friulana.

---

o da quella **Il Coscritto del Tagliamento**, pag. 9 o 10:

« Quei lamenti, o Madre amata,
« Quelle lagrime perchè?
« Ti vedrò sì desolata
« Perchè lungo io vo da te?

« Vado al campo de' possenti;
« E di che temer dovrò?
« Frena, o Madre, i tuoi lamenti,
« Che ben presto io tornerò.

« Ma se là sul campo io caggio
« Nella piena del valor,
« Di mia gloria il vivo raggio
« Farà bello il tuo dolor.

« Chi è colei che il figlio spento
« Muta abbraccia? ognun dirà:
« Nacqui in riva al Tagliamento,
« Tu rispondi; e basterà.

Quirico Viviani oltre all'aver cantato di poi Napoleone, le Armi, le Nozze Imperiali, l'Anniversario dell'incoronazione, il Ritorno a Udine del Prefetto Somenzari ecc., cantò pure sulle esequie a Maria Lodovica, Pio VII, pel Pontificato di Gregorio XVI ecc. ecc. lasciando un nome non immune da censure.

Fu così. Magistrati, Letterati, Ufficiali superiori, soldati, tutti quelli che avevano avuto parte nell' epoca Napoleonica divennero un semenzaio di libertà, di culto alla grandezza della Patria e nel lungo periodo delle persecuzioni, degl' imprigionamenti, delle deportazioni dei patrioti fino al 1848 furono lavoratori ed instancabili propagatori dell' idea nazionale, e fu merito di loro se nel 1848 si sia presentata a fronteggiare l'Austria la nuova generazione, armata di coraggio, di sentimento nazionale e di abnegazione.

In Friuli quante e quante famiglie che diedero i loro figli alle battaglie del 1848, del 1849, del 1859, del 1860, del 1866 e del 1867 non ebbero come movente originario la grandezza dell' Italia all'epoca del Primo Regno Napoleonico?

E basterebbe a provarlo da dove venivano gli Ufficiali del 1848-49 e specie il Corpo Militare dei *350 Itali* che difesero Osoppo dalla fine di Aprile alla metà di Ottobre del 1848 e di chi si ricordarono con speciali solennità e con medaglie coniate se non in onore del Grande Napoleone!

Ma ritornando alle famiglie, chi per un lungo periodo di anni ebbe occasione di conoscerne molte che diedero parecchi soldati alla indipendenza può affermare che anche parte notevole delle famiglie nobili del Friuli portò il suo contingente al Risorgimento come quella dei Conti Bellavitis e nobili consanguinei.

E come nel 1908 ho pubblicato: *Ricordi di una famiglia popolana udinese di pa-*

trioti e di soldati della indipendenza (da 1848 a 1870) così oggi appare quella dei Conti Bellavitis, alla quale pubblicazione io ben volentieri unisco queste mie Note che servono a dare maggior informazione sull'opera della nobiltà Friulana nelle guerre del Risorgimento.

E per suffragare l'asserzione mia di tale partecipazione di parte della nobiltà nelle guerre italiche pubblico qui in succinto una *prima ricerca* di nomi di tali famiglie, desunta da documenti che si trovano nell'archivio della Società dei Veterani e Reduci, da pubblicazioni vecchie e recenti da diversi e da documenti rinvenuti e fattimi leggere in famiglie nostre, nonchè da un Elenco manoscritto che lo storico e patriota udinese Conte Prospero Antonini, Senatore del Regno, trasse dagli atti del Comitato Veneto di emigrazione quando esso — che ne faceva parte — era a Torino.

L'Elenco che pubblico non può chiamarsi quindi che *prima ricerca*, non è completo certamente, nè ho la pretesa che in tutte le parti sia esatto.

Di qualche famiglia è stata contestata la nobiltà o non riconfermata; ma comunque, si tratta di famiglie antiche, cospicue ed illustri.

Leggendo l'Elenco però ed esaminando i nomi delle famiglie chi ne conosce i rapporti di parentela rileva subito come ci sia quasi un raggruppamento di queste che diedero soldati alla indipendenza.

Così p. e. gli Antonini coi Belgrado, coi Pera e coi Ricchieri; i Bellavitis coi De

Checco, e coi Plateo e Sartori; i Prampero coi Belgrado, coi Celotti, coi Rosmini, ecc. ecc. i Della Chiave coi Rubeis ed Antonini, e come nella parte popolana i Viezzi coi Pittini e coi Levis; gli Andervolti coi Marzuttini, coi Rizzani, coi Facci, coi Cella, coi Turchetti, ecc., i Comencini coi Pedroni — i processati di Mantova, i Berghinz coi Bonini, i Ferrari con Nussi e con Muratti ecc.

Così io che ho avuto l'onore di far parte della Commissione dei Reduci e del Comune per fondare il Museo Friulano del Risorgimento Nazionale ebbi la opportunità di aggiungere ai cimelî che lo compongono alcune mie Note, da anni raccolte, le quali in appositi quadri spiegano ed illustrano oggetti avuti da famiglie nobili e popolane i di cui membri concorsero in epoche e forme diverse, sui campi di battaglia o nelle pubbliche cariche all' opera del Risorgimento Nazionale.

Ad esempio cito alcune: Andervolti, Antonini, Barnaba, Caimo-Dragoni, Caratti, Di Prampero, Duodo, Facci, Flumiani, Franceschinis, Frangipane, Giacomelli, Kechler, Lupieri, Mattioli, Modestini, Morassi, Ottelio, Pecile, Pittini, Rinoldi, Rizzani, Sartori, Somma, Valussi, Viezzi, ecc. ecc., così, anche sotto gli auspici della Società dei Veterani e Reduci, ben volentieri mi sono occupato pure della nobile famiglia Bellavitis alla quale sono uniti di strettissima parentela i Cavarzerani, i De Checco, i Plateo, i Sartori, ecc., lieto se dopo questa mia prima *ricerca* altri vorrà dare un ampio

sviluppo a questo lavoro che riescirà tutto a vantaggio della storia patriotica del Friuli.

Udine, 3 Novembre 1910.

Raffaello Sbuelz

NB. I documenti comprovanti la partecipazione dei Friulani elencati in questo *primo* Prospetto si trovano indicati presso la Società dei Reduci negli *Elenchi militari.*

Della parte poi avuta da altre famiglie del Friuli nel *Movimento nazionale* (1797-1870) *non militare* verrà fatta speciale indicazione in seguito.

PROSPETTO

del primo spoglio fatto dei nomi di famiglie nobili friulane che diedero soldati nelle guerre della indipendenza nazionale.

Numero progressivo	CASATO E NOME	LUOGO DI NASCITA	CAMPAGNE, CORPI, GRADI, DISTINZIONI ECC.
1	Albini (de) nob. Franc. Napol.	Palmanova	1849-49 — Treno d'armata
2	Antonini co. Adriano	Udine	1862 — Inscr. con Garib. per l'impr. di Roma
3	Antonini co. Rambaldo	»	1860 — Divisione Bixio, Soldato
4	Arcano (d') co. Orazio	»	1848-49 — Coorte Veliti, Tenente
5	Arrigoni nob. Alessandro	»	1866 — 38.° Regg. Fanteria, Furiere magg.
6	Arrigoni nob. Francesco	»	1848-49-60-61-66 — Corpo Marina, Medico di fregata di 2.ª classe
7	Arrigoni nob. Gio. Batta	»	1859 — I.° Cacciatori delle Alpi, Caporale — 1866 3.° Regg. Vol., Furiere maggiore
8	Asquini nob. Alfonso	»	1860 — Corpo Intend. Milit.
9	Asquini nob. Enrico	»	1866 — Lancieri Firenze, Medico di battagl.
10	Asquini nob. Francesco	»	1860 — Corpo Garibaldi
11	*Asquini nob. Giuseppe*	»	1866 — Cavall. Monferrato, Luogotenente

12	Belgrado (de) co. Orazio	Udine	1866 — 2.º Regg. Volontari Italiani, Soldato NB. Nel Palazzo Antonini-Belgrado di Patriarcato, la Contessa Margherita Antonini de Belgrado ed il marito conte Orazio (poi baroni dell'Impero – Regno Italico) — ospitarono Napoleone I° dal 10 al 12 Dicembre 1807. E nello stesso Palazzo ebbe dimora di un giorno (14 Novembre 1866) Vittorio Emanuele II°, e più tardi il nipote di lui Vittorio Emanuele III° e la Regina Elena nel 27 Agosto 1903 ebbero l'omaggio dei Friulani (e delle popolazioni irredente, qui rappresentate per tale circostanza) nella loro prima venuta a Udine.
13	Bellavitis co. Francesco	Moggio	1866 — 6.º Regg. Volontari Italiani, Soldato
14	Bellavitis co. Giovanni	Sacile	1866 — 9.º Regg. Volontari Italiani, Soldato
15	Bellavitis co. Mario	»	1848 — Corpo dei volontari combattenti alla difesa del confine di Pontebba nel 17 Aprile
16	Beretta co. Francesco	Udine	1849 — Legione Friulana, Venezia, Fuciliere
17	Brazzoni nob. Leonardo	Corno di Rosaz.	1848-49 — Legione Friulana, Soldato
18	Brumati (de) nob. Carlo	Palmanova	1848-49 — Corpo Bersaglieri, Soldato
19	Caporiacco (di) nob. Alfonso	S. Daniele	1848-49 — Legione Friulana, Venezia, Soldato
20	Caporiacco (di) nob. Francesco	Gemona	1866 — 2.º Regg. Volontari Ital., Soldato — 1867 Agro Romano, Colonna Acerbi, Addetto allo Stato Maggiore. Sottotenente
21	Caratti nob. Adamo	Udine	1859 a 1866 — Usseri di Piacenza e cavalleria Piemonte Reale, Sergente

Numero progressivo	CASATO E NOME	LUOGO DI NASCITA	CAMPAGNE, CORPI, GRADI, DISTINZIONI, ECC.
22	Caratti nob. Francesco	Udine	1848-49 — Legione Friul., Venezia, Capitano
23	Carli (de) nob. Antonio	»	1866 — Lancieri Novara, Caporal furiere
24	Carli (de) nob. Felice fu Felice	Sacile	1861-66 — 44.° Regg. Fanteria, Luogotenente
25	Carli (de) Felice fu G. Batta	Brugnera	1861-66 — Corpo RR. Carabinieri, Luogotenente — Med. di bronzo al valor militare
26	Carli (de) Giovanni	Palmanova	1849 — Legione Galateo
27	Cattaneo co. Girolamo	Udine	1866 — 6.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
28	Checco (de) Gio. Batta	»	1860-66 — 7.° Regg. Artiglieria, Medico — Medaglia d'argento al valor militare a Castelfidardo
29	Chiave (della) nob. Francesco		1860 — Usseri di Piacenza — 18.° Cavalleria, Caporale
30	Cicogna-Romano nob. Angelo	»	1859 — Cacciatore delle Alpi — 1660-61 Palermo, Comando di Piazza, Soldato
31	Ciconi nob. Teobaldo	S. Daniele	1848 — Ufficiale di Stato Maggiore a Venezia — 1849 difesa di Roma

32	Colloredo-Mels (di) co. Antonio	Udine	1860-61 — Italia meridionale, Corpo Garibaldini, I.ª Brigata Bersaglieri — 1862 con Garibaldi all'impresa di Roma — 1866 3.° Regg. Volont. Garibaldini nel Trentino
33	Domini (de) Raimondo	Sequals	1848-49 — Legione Friul., Venezia, Tenente
34	Duodo Giuseppe	Codroipo	1811 — Comandante la nave «Bellona» della squadra Italo-Francese contro la Inglese nell'Adriatico. Morì combattendo alla battaglia di Lissa il 13 Marzo 1811
35	Duodo Luigi nipote di Giuseppe	Udine	1813 — Soldato del Genio, Ingegnere, Esercito Napoleonico, ferito, colonn. del genio nella resistenza contro gli Austriaci nel 1848
36	Farlatti nob. Luigi	S. Daniele	1848-49 - Venezia - 1859 Regg. Savoia Cavall. Capitano, — 1870-71 Campagna Garibaldina dei Vosgi contro i Prussiani.
37	Fornera (de) nob. Giovanni	Udine	1848-49 — Venezia, Artiglieria, Sergente
38	Frattina co. Luciano	Pravisdomini	1866 — 9.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
39	Ferro co. Germanico	Pordenone	1866 — 55.° Regg. Fanteria, Luogotenente
40	Freschi co. Antonio	Cordovado	1862 — 2.° Battaglione Bersaglieri, Volontari Italiani, Aspromonte
41	Freschi co. Pietro	»	1860 — Corpo di Garibaldi, 1862, con Garibaldi ad Aspromonte e nel 1866 pure con Garibaldi nel Trentino.

Numero progressivo	CASATO E NOME	LUOGO DI NASCITA	CAMPAGNE, CORPI, GRADI, DISTINZIONI ECC.
42	Mangilli march. Fabio	Udine	1866 — Inscritto fra i volontari Garibaldini per il Trentino, 8.° Regg., Ospitò Garibaldi a Udine il 1.° Marzo del 1867
43	Manin co. Antonio	»	1866 — 35.° Regg. Fanteria, Soldato
44	Manin co. Filippo	»	1866 — 35.° Regg. Fanteria, Caporale
45	Manzano (di) co. Corrado	»	1860 — Corpo Garibaldi
46	Manzano (di) co. Marco	Manzano	1848-49 — Legione Friulana Venezia, Soldato
47	Monaco co. G. Batta	Spilimbergo	1848-48 — Legione Friulana Venezia, Sergente
48	Monaco co. Guglielmo	»	1860-61-66 — 62.° Regg. Fanteria, Sergente
49	Monaco co. Pietro	»	1850 — 38.° Regg. Fanteria, Soldato
50	Montereale co. Giacomo	Pordenone	Cospiratore, ufficiale nell'esercito 1860-61 — Capo di bande armate Garibaldine nel Cadore nel 1866
51	Morassi nob. Candido	Cercivento (Tolmezzo)	1848 — Ufficiale del genio della difesa di Osoppo e nel resto del 1848-49 pure ufficiale del genio nella difesa di Venezia

52	Monti nob. Gustavo	Udine	1866 — I.º Regg. Volontari Italiani, Soldato
53	Ottelio co. Federico	»	1866 — Cavelleggieri Esercito Nazionale — Nella guerra di liberazione del Veneto
54	Ottelio cc. Tomaso	»	1812-13 — Campagna di Russia. Nei dragoni della Regina d'Italia. Esercito Napoleonico. Prigioniero in Siberia lungo tempo († 1872)
55	Paciani nob. Girolamo	»	1860 — Corpo Garibaldino, Soldato
56	Panciera (di) Zoppola co. Gir.	Zoppola	1859 — Regg. Piemonte Cavalleria
57	Pera nob. Fabio	Pordenone	1848 - Difesa di Vicenza. — 1848-49 Venezia - Tenente, prima presso il Quartier Gen. del Gen. Durando, e poscia per merito di guerra promosso Capitano di Stato Maggiore.
58	Pera nob. Giacinto	»	Tenente alla difesa di Palmanova nel 1848 ed a Venezia nel 1848-49 quale Capit. dei Veliti
59	Pera nob. Luigi	»	1866 — Regg. Cavalleria Usseri di Piacenza, Soldato
60	Plateo nob. Alfonso	Maniago	1849 — Legione Friulana, Soldato
61	Plateo nob. Astianatte	»	1859 — Savoia Cavalleria — 1860 fu dei Mille imbarcato a Quarto e sbarcato a Talamone — 1862-64 Aiutante Maggiore della Guardia Nazionale contro il brigantaggio e nel 1866 volontario con Garibaldi
62	Plateo nob. Felice	Fanna	1849 — Legione Friulana, Soldato

Numero progressivo	CASATO E NOME	LUOGO DI NASCITA	CAMPAGNE, CORPI, GRADI, DISTINZIONI ECC.
63	Plateo nob. Lorenzo	Fanna	1849 — Legione Friulana, Soldato
64	Plateo nob. Melchiade	Maniago	1861-64 — Campagna contro il brigantaggio nel 56.° Fanteria, indi nei cavall. Lucca
65	Plateo nob. Teodegisillo	»	1859-66 — Esercito Nazionale, morì Tenente Colonnello nella Riserva
66	Pilosio (de) nob. Giovanni	Tricesimo	1866 — Usseri di Piacenza, Sergente
67	Polcenigo (di) nob. Ulderico	Polcenigo	1866 — 6.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
68	Pontotti nob. Gio. Batta	Cividale	1848-49 e 1860 — Maggiore 54° Fanteria
69	Porcia (di) co. Artico	Pordenone	1866 — 6.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
70	Porcia-Brugnera (di) co. Gugl.	»	1860-61 — 3.° Regg. Granatieri, Tenente
71	Prampero (di) co. Antonino	Udine	1860-61 — 9.° Fant. Sottoten. e 26.° Fant. luogoten. Medag. al valore assedio di Gaeta. Menz. onorev. 1866 Stato Magg. Capitano
72	Prampero (di) co. Giovanni	»	1848-49 — Venezia, Carabiniere veneto
73	Prata (di) co. Florido	»	1866 — 34.° Regg. Fanteria, Soldato

74	Prata (di) co. Giovanni	Sacile	1848-49 — Venezia — 1859 45.° Regg. Fanteria, Sottotenente
75	Priuli nob. Giulio	Udine	1860 a 1866 - Regg. Nizza Cavalleria, Capitano
76	Portis (de) nob. Antonio	Cividale	1859 — 40.° Regg. Fanteria, Soldato — 1860 Montanari del Vesuvio a cavallo
77	Rimini nob. Giulio	Udine	1848-49 — Venezia, Soldato
78	Ricchieri co. Ercole	Pordenone	1866 — 9.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
79	Ricchieri co. Ernesto	»	1866 — 9.° Regg. Volontari Italiani, Soldato
80	Ricchieri co. Pompeo	»	1866 — Carabinieri, Tenente, Medaglia d'argento al valor militare
81	Roncali co. Gaetano	S. Vito	1848 — Venezia — Luogotenente. Morto in guerra
82	Rosmini (de) nob. Enrico	Udine	1860-61 — Corpo dei Bersaglieri, 24.° Battaglione — 1864 Bande armate del Friuli
83	Rubeis (de) nob. Leonardo	Martignacco	1848-49 — Venezia, Legione Friulana, Soldato
84	Rubeis (de) nob. Ugo	»	1859 — Regg. Cavalleggieri d'Alessandria, Sergente
85	Sbroiavacca nob. Antonio	Udine	1849 — Artiglieria terrestre, Soldato
86	Sbroiavacca nob. G. Batta	»	1848 49 — Legione Friulana, Soldato

Numero progressivo	CASATO E NOME	LUOGO DI NASCITA	CAMPAGNE, CORPI, GRADI, DISTINZIONI ECC.
87	Spilimbergo co. Luigi	Spilimbergo	1848 Osoppo e 1848-49 — Legione Friulana, Tenente
88	Stefani (de) nob. Gaetano	Udine	1859 — 10.° e 45.° Fanteria, Caporale — 1860-61 2.° Regg: Brigata Eberhart, esercito meridionale, Sottotenente — 1862 Aspromonte — 1866 3.° Volontari Italiani, Luogotenente. Medaglia d'argento al valor militare
89	Toffolo co. Luigi	Fanna	1848-49 — 1860-66 — 58.° Regg. Fanteria, Capitano
90	Zamboni Pietr'Antonio	Sacile	1849 — Roma, Porta Bandiera combattimento « Ai quattro Venti ». S. Pancrazio
91	Zucco (di) co. Carlo	Udine	1848 — Roma, Regg. « L' Unione » Sergente, 1860-61 pure sergente nel 19.° Fanteria